



L'attentato mafioso in via dei Georgofili, sotto il procuratore capo di Firenze Luigi Vigna

M. Parenti/Ansa

Mafiosi gli stragisti di Firenze

Attentato agli Uffizi, ordine d'arresto per 4 boss

Spuntano i nomi e i cognomi degli esecutori e dei mandanti della strage degli Uffizi a Firenze, il 27 maggio 1993. Ieri sono stati emessi quattro ordini di custodia cautelare per i super latitanti Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca e per i presunti esecutori materiali dell'attentato, Aldo Frabetti e Antonio Scarano. Sono accusati di strage aggravata e, per la prima volta in Italia, di devastazione del patrimonio artistico dello Stato



DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE I terroristi mafiosi hanno ucciso a Firenze cinque persone e hanno devastato il centro storico fiorentino e la Gallena degli Uffizi, hanno fatto crollare la torre del Pulci, sede dell'accademia dei Georgofili: tutti simboli irripetibili del patrimonio artistico nazionale. Così, per la prima volta in Italia, ai presunti ideatori ed esecutori materiali della strage di via dei Georgofili - con il Fiorino-bomba fatto brillare alle 10 del 17 maggio 1993 - non viene contestato soltanto il reato di strage aggravata, ma anche quello di devastazione del patrimonio artistico dello Stato.

Ordini di custodia cautelare anche per i presunti mandanti della strage in primo luogo il super latitante Leoluca Bagarella (53 anni di Corleone), la primula rossa della mafia Cognato di Totò Rina e dei fratelli Marchese Bagarella è considerato il braccio destro di Totò «Curto». Un pentito ha raccontato che è stato Bagarella a volere l'attentato di via Fauro per uccidere Maurizio Costanzo dopo aver ascoltato in televisione le sue accuse alla piovra. Infine Giovanni Brusca (38 anni) l'enfant prodige di

Firenze e già arrestato e poi scarcerato per le bombe di Roma. I due, collegati con Cosa nostra per traffici di droga, erano già in carcere. Scarano è stato arrestato il 3 giugno '94 a Palermo per armi e droga. Mentre Frabetti è detenuto dal 2 novembre scorso perché in un terreno adiacente a casa sua sono stati trovati poco meno di 15 quintali di hashish.

stato chiesto soltanto in merito all'inchiesta sulla strage degli Uffizi, prima dell'unificazione dei procedimenti per le stragi di Milano e di Roma a Firenze. Poi il doveroso ringraziamento al lavoro degli investigatori della Digos e della Criminvest di Firenze, grazie al quale si è arrivati a queste richieste di arresto. Un lavoro immane. Tanto per fare un esempio dice il procuratore, sono state controllate «quattro milioni di telefonate».

«Ovviamente il lavoro continua», puntualizza Vigna. E si vede il procuratore Chelazzi e Nicolosi sono stanchissimi. Sono stati tutta la notte ad interrogare Chi? Top secret. E sono pronti a ripartire per sentenze Prabetti e Scarano. A portare a questa ondata di arresti sono state le dichiarazioni di un «collaboratore», Emanuele Di Natale. Che ha raccontato agli investigatori romani di aver custodito nel corallo del suo condominio in via Ostiense a Roma, l'esplosivo per le stragi mafiose del '93. Ma i giudici del tribunale della libertà e della Cassazione non hanno creduto a Di Natale. Per i giudici fiorentini è attendibile? «Sì» rispondono un coro Vigna e Chelazzi. Le sue dichiarazioni sono confermate da una perizia sul brecciolino dove sono state trovate tracce dell'esplosivo. «È una delle verifiche che abbiamo dovuto fare», spiega Chelazzi, in tutto ne sono state fatte 15. «Su Di Natale - aggiunge Vigna - abbiamo scoperto nuovi ulteriori elementi su cui non è il caso di parlare».

Dopo una notte di ricerche affannose, i vigili recuperano solo la salma dell'operaio, padre di 15 figli

Sepolto dal fango nel sottosuolo di Torino

A sessant'anni compiuti, padre di 15 figli, si calava ancora sotto terra per scavare cunicoli. Quello doveva essere il suo ultimo pozzo, di decine che ne aveva fatti strisciando a sei metri di profondità ha urtato un puntello di legno ed una frana lo ha seppellito. Per un pomeriggio e una notte intera, alla luce delle fotocellule, 50 vigili del fuoco si sono calati a turno nello scavo cercando di raggiungerlo. Poi la triste conferma: «È morto»

lui Antonio Di Maggio Aveva 60 anni: un'età alla quale si dovrebbe pensare ad andare in pensione anziché calarsi in una galleria sotterranea. «Scavo ancora questo pozzo e poi smetto», aveva promesso ai suoi 15 figli nove avuti dalla prima moglie e sei dalla donna con cui conviveva da 22 anni. Ad assumerlo per fare quel pozzo maledetto era stata una mese fa un'impresa di Mappano la ditta Di Carlo. Si trattava di fare l'allacciamento tra un palazzo di corso Vercelli e la fognatura comunale che si trova dall'altra parte della strada.

Venerdì Antonio Di Maggio ed il figlio Nicola stavano terminando il lavoro. Dovevano riempire di terra il cunicolo attorno al tubo di plastica, procedendo carponi all'indietro. Verso le 15,30 erano giunti a pochi metri dalla fine del cunicolo, quando l'anziano operaio nell'indetreggiare ha urtato con un piede uno dei paletti di puntello, facendolo cadere. In un attimo è stato sommerso da una massa di fango. Benché ferito di strascio al capo dalla frana il figlio Nicola è riuscito ad uscire e a dare l'allarme.

nuove frane. Per tutta la notte, mentre le fototelecamere illuminavano la drammatica scena, sono rimasti accanto al pozzo Dolores Cangiolo di 47 anni, la donna che Antonio Di Maggio stava per sposare dopo oltre vent'anni di concubina, e 14 dei suoi 15 figli, alcuni con i nipotini. Mancava solo Stefania, di 17 anni, andata via di casa tempo fa il figlio Nicola, benché ferito, si è calato diverse volte nel pozzo assieme ai soccorritori. Sono rimasti lì, anche uando col trascorrere delle ore le speranze sono svanite. Verso le 2 di ieri notte i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere con una sonda l'operaio e ne hanno constatato il decesso. Qualche ora più tardi hanno sfilato il corpo dallo scavo. Antonio Di Maggio era ancora rannicchiato a cavalcioni sul tubo di plastica che stava interrando, quando l'ultimo pozzo della sua vita lo aveva tradito.

TORINO È una tragedia avvenuta tante troppe volte, un classico «omicidio bianco annunciato». Un uomo che lavora a diversi metri di profondità sotto terra, strisciando in uno stretto cunicolo puntellato con qualche asse di legno e un po' di paglia. Una frana che all'improvviso si abbatte su di lui. Ore di faticoso ed angoscioso lavoro dei soccorritori sotto l'incombere di nuove frane. Infine il recupero di un corpo senza vita. È successo ancora una volta in un popoloso

quartiere della periferia nord di Torino. Una morte assurda, perché per eseguire questo genere di lavori esistono ormai tecniche più moderne e sicure. Ma sono tecnologie che hanno un costo ed allora spesso si preferisce ricorrere ancora al lavoro degli «imboscatori», i vecchi operai specializzati nello scavare come talpe nel sottosuolo.

Una notte d'attesa
È iniziata una notte terribile, durata un pomeriggio ed una notte intera. Si sono mobilitati 50 vigili del fuoco che a coppie, dandosi il cambio ogni venti minuti, si calavano nel pozzo cercando di rimuovere centimetro dopo centimetro la terra senza provocare

colpito al cuore; due colpi vibrati con violenza che lo hanno abbattuto nell'atrio dell'abitazione, a pochi passi dall'entrata. La moglie era distesa sul letto con il viso deturpato da tre coltellate. Quasi un'esecuzione, agghiacciante, silenziosa e solitaria. Un professionista dell'odio. Una categoria criminale che non ha problemi di reclutamento, a scortare la cronaca nera degli ultimi tempi.

Biella, l'assassino confessa
«Mi servivano i loro soldi»
Ha ucciso gli zii per i debiti di gioco

La rivelazione è di un settimanale
La Procura: «Non si può indicare una cifra»

Cento miliardi il «fondo nero» della Fininvest

Domani vertice nella procura di Milano per decidere le sorti di Silvio Berlusconi. Si indaga sui fondi neri della Fininvest, che secondo anticipazioni fatte dal settimanale «Il Mondo» ammonterebbero a più di 100 miliardi. La cifra non è stata confermata dai magistrati, che però hanno raccolto abbondante materiale per svelare il funzionamento della macchina che ha creato un fiume di miliardi non contabilizzati.

SUSANNA RIPARONTI

MILANO La procura milanese sta stringendo il cerchio attorno a Silvio Berlusconi e famiglia. Domani tutto il pool «Mani pulite» si riunirà nell'ufficio del procuratore Francesco Saveno Borrelli per decidere la strategia che nel giro di poche settimane porterà alla richiesta di rinvio a giudizio dell'ex presidente del consiglio. Le indagini sulla contabilità nera della Fininvest, tutte orientate alla scoperta del continente sommerso delle società estere, ha consentito ai magistrati di rimpolpare il fascicolo inteso al cavaliere, a suo fratello Paolo e ai manager del Biscione già coinvolti nelle inchieste giudiziarie. E a quanto pare Berlusconi non dovrà rispondere solo di falso in bilancio e corruzione per quei tre miliardi di tangenti pagate alla Guardia di Finanza l'unica vicenda che finora gli è stata ufficialmente contestata.

curio Fincom, che solo nel 1993 ha incassato 75 miliardi per il noleggio di programmi televisivi mandati in onda su Reteitalia, un'emittente Fininvest. L'ipotesi è che dietro a queste fatturazioni a circuito chiuso, si nascondano altri falsi in bilancio per la creazione di fondi neri.

La magistratura sa con certezza che i fondi neri, accumulati dalle società della galassia Fininvest, ammontano a parecchi miliardi del settimanale «Il Mondo», nel numero che sarà domani in edicola, azzarda una cifra. «Sarebbe di oltre cento miliardi la somma di fondi neri finora riscontrata dai magistrati nella contabilità delle società italiane del gruppo Fininvest». E' una cifra attendibile? In procura spiega che una quantificazione esatta non è possibile. L'impero Fininvest con 11 mila miliardi di bilancio ufficiale, un assetto proprietario fatto a scatole cinesi, una selva di società off-shore affidate a prestanomi, si presentava all'inizio dell'inchiesta come una fortezza impugnable. Adesso gli uomini del pool cominciano a vederla chiara.

I magistrati hanno acceso i riflettori su questi meccanismi, in Italia e all'estero. Hanno visto le carte e i materiali sequestrati in Svizzera, alla Fininvest Service di Massagno. E hanno individuato gli uomini chiave, che conoscono segreti che possono dare una svolta alle indagini. Adesso aspettano che dalla Svizzera arrivino le carte sequestrate a Massagno. La Fininvest si è opposta con una raffica di ricorsi; ma i magistrati elvetici, prima tra tutti il procuratore generale Carla Del Ponte, che si occupa direttamente della faccenda, sono buoni alleati di «Mani pulite» e dunque il muro dei ricorsi non dovrebbe ostacolare a lungo le indagini.

Una parte del lavoro potrà essere ultimata solo quando arriveranno risposte dalla Svizzera, ma c'è il fronte delle indagini italiane che ha dato buoni frutti. La Guardia di finanza ha passato al setaccio società e istituti bancari, raccogliendo prove documentali che hanno consentito di iscriverne per la seconda volta il nome di Silvio Berlusconi sul registro degli indagati. Non ci sono solo i 10 miliardi in nero pagati per l'acquisto del giocatore del Milan Gigi Lentini. Il «Mondo» fa riferimento ad esempio ai bilanci di una finanziaria del gruppo, la Mer-

Ma ci sono anche personaggi che possono completare il puzzle. Ad esempio c'è il giovane Alberto Raggio, amico intimo della contessa Francesca Vacca Augusta, che sta trattando il suo rientro in Italia, che potrebbe costituirsi in tempi brevi. I magistrati sono convinti che abbia gestito un canale di riciclaggio di cui si è servito Craxi e che le stesse centrali di candeggio di denaro sporco siano state utilizzate anche da altri. L'allusione a Berlusconi è quasi esplicita. E la contestazione? Lei come è noto protesta la sua innocenza e scarica su Raggio tutte le responsabilità. A questo punto il primo che rientra e si costituisce potrà far valere la sua verità e tra i due è iniziata una nobile gara. Altrimenti il tassello di eccezionale importanza è l'agente di cambio Giancarlo Rossi. Lui non parla, ma i magistrati svizzeri parlano per lui e hanno in mano le chiavi per rivelare a chi appartengono i conti cifrati che Rossi gestiva nelle banche elvetiche. E poi c'è la Bil, la Banca internazionale del Lussemburgo. In questi giorni è in Italia il giudice lussemburghese Linden, la magistratura italiana ha aperto una decina di rogatorie che riguardano questa banca e le risposte sono vicine.

TORINO L'assassino è crollato all'alba di ieri nel commissariato di Biella. Il giallo di Ronco, un piccolo comune della collina biellese, si è risolto nel giro di quarant'ore. L'interrogatorio-fiume era cominciato a mezzanotte. Alle nove di mattina la confessione piena di Luigi Auletta, 31 anni, di giorno rappresentante di casalinghi, di notte frequentatore di casinò. Mercoledì scorso ha ucciso nella loro casa due anziani coniugi, due parenti acquisiti, Ada Scaramai di 77 anni e il marito Mario Sola di 90.

Il rappresentante ha ucciso per denaro. Soldi che gli sarebbero serviti a saldare i debiti che aveva contratto un po' dovunque, per quella insaziabile sete di malinteso consumo che non lo faceva esitare davanti ad un nuovo vestito o ad un orologio di marca. Un duplice omicidio feroce. L'uomo è stato

colpito al cuore; due colpi vibrati con violenza che lo hanno abbattuto nell'atrio dell'abitazione, a pochi passi dall'entrata. La moglie era distesa sul letto con il viso deturpato da tre coltellate. Quasi un'esecuzione, agghiacciante, silenziosa e solitaria. Un professionista dell'odio. Una categoria criminale che non ha problemi di reclutamento, a scortare la cronaca nera degli ultimi tempi.